

ti, uccisi. Conosciamo esattamente le forme di sfruttamento selvaggio cui sono sottoposti molti migranti una volta raggiunta l'Italia.

Non solo. Sappiamo anche che le migrazioni sono il prodotto di tutte le grandi emergenze e catastrofi che minacciano il futuro del nostro pianeta e che sono in gran parte provocate dalle nostre politiche: dal riscaldamento climatico, dei cui effetti – le alluvioni, le desertificazioni, le siccità, gli inquinamenti dell'acqua e dell'aria – soffrono soprattutto le popolazioni povere del mondo; dalle guerre e dalla diffusione incontrollata delle armi; dalla povertà estrema, dalla fame e dalla mancanza di acqua potabile, di alimentazione di base e di farmaci salva-vita che affliggono più di un miliardo di esseri umani. Dobbiamo perciò essere consapevoli che

ogni migrante che fugge dal suo mondo ha alle spalle una o più d'una di queste grandi emergenze e catastrofi e segnala problemi globali non solo irrisolti, ma anche solubili se solo prevalessero, realisticamente e nell'interesse di tutti, il buon senso e la ragione: se ponessimo fine al nostro sviluppo industriale ecologicamente insostenibile, al commercio delle armi e all'omissione di idonee garanzie e funzioni di garanzia dei diritti umani pur stabiliti in tante nostre carte costituzionali e internazionali. Anche per questo, a me pare, è oggi necessaria una svolta. Nell'interesse di tutti. In difesa della nostra civiltà e della nostra dignità. Per non doverci un giorno vergognare degli orrori e dei pericoli prodotti dalle nostre politiche immorali e dalla nostra miopia e imprevidenza. ●

Misticismo e cosmologia: un cammino per rispondere all'«orfanità spirituale» dell'umanità

DOC-3097. ROMA-ADISTA. Se già **Karl Rahner** affermava che il cristianesimo del futuro sarà mistico o non sarà, tale intuizione si incrocia oggi con la riflessione teologica più avanzata in materia di nuovi paradigmi religiosi, a cominciare da quello post-religioso e post-teista, nella convinzione che «la grande necessità umana di esplorare e celebrare le dimensioni più profonde del nostro stesso essere e quelle del mondo che ci circonda» conservi tutta la sua importanza anche in «un mondo senza dèi», senza un Dio inteso in senso teistico come Padre onnipotente e creatore del mondo.

È questo il senso della riflessione di **David Molineaux**, educatore e scrittore residente in Cile dedito ai temi della spiritualità non teistica e della nuova cosmologia, il quale, a fronte della «profonda orfanità spirituale» di cui soffre la nostra attuale società, evidenzia come il mondo moderno abbia comunque originato nuove fonti di scoperta spirituale e mistica, spesso dal «grande potenziale trasformatore», tra cui un ruolo speciale viene indubbiamente svolto da scienze come la cosmologia, la meccanica quantistica, la psicoanalisi, le neuroscienze.

E se il misticismo, come sottolinea Molineaux, è una dimensione intrinseca agli umani, patrimonio insopprimibile di quella che non a caso il cosmologo e matematico **Brian Swimme** ha definito come «la specie dello stupore», inattese e straordinarie si rivelano le potenzialità di una ricerca rivolta a «integrare la prospettiva olistica della nuova cosmologia scientifica con le "inquietudini dell'anima" avvertite dagli umani di tutte le epoche». Secondo Molineaux, infatti «vedere l'universo come un evento energetico multiforme in sviluppo, presente come totalità anche nella più minuscola delle componenti che ne fanno parte, suggerisce la possibilità di un misticismo cosmologico da un lato inedito e dall'altro in sorprendente continuità con le testimonianze del misticismo più tradizionale».

Tale possibilità, tuttavia, richiede, pur in mezzo alla frenesia del mondo contemporaneo, la creazione di spazi di silenzio, di ascolto profondo, di contemplazione: quell'allenamento dello spirito a cui si dà normalmente il nome di «meditazione» e i cui effetti a breve e a lungo termine sono oggetto di studio anche della ricerca neuroscientifica. Un «allenamento» che, secondo quanto è emerso dagli studi dei neuroscienziati, è in grado persino di operare cambiamenti strutturali e funzionali all'interno del cervello, producendo inoltre un effetto notevole sulla salute fisica e il sistema immunitario. Secondo tali studi, infatti, sarebbero sufficienti 20 minuti al giorno di pratica della meditazione per ridurre in maniera significativa l'ansia, lo stress e i rischi di ricaduta in caso di depressione grave.

Di seguito, in una nostra traduzione dallo spagnolo, riportiamo l'intervento inviatoci dallo stesso David Molineaux. *(claudia fanti)*

IL MISTICISMO IN UN MONDO SENZA DÈI

David Molineaux

«**N**ella cosmovisione mapuche, l'energia universale e infinita che abita tutto l'universo è la tenerezza» (Elicura Chihuailaf, poeta mapuche)

In grandi settori della popolazione occidentale si osserva l'abbandono delle pratiche e delle credenze religiose tradizionali.

Una causa importante di tale crisi è stata la diffusione sempre più accelerata della modernizzazione, a cui ne è direttamente collegata un'altra: quella del profondo cambiamento di cosmovisione operato dalla scienza negli ultimi secoli.

Se durante il Medioevo la pratica della religione era pressoché universale, con l'allontanamento crescente dalla cultura e dalle istituzioni medievali registrato a partire dal Rinascimento italiano del XV e del XVI secolo, la fiducia sempre più esplicita nella ragione umana, ispirata in gran parte dai successi della nascente scienza empirica, infondeva nei suoi adepti una nuova sensazione di maturità e, conseguentemente, di indipendenza rispetto alla gerarchia della Chiesa cattolica.

L'Illuminismo del XVIII secolo approfondì tale tendenza, proponendo, tra l'altro, la separazione tra Chiesa e Stato. La Rivoluzione francese e l'indipendenza degli Stati Uniti contribuirono ad affermare l'ideale di un nuovo ordine politico basato sulla libertà, sulla democrazia e sui diritti umani.

La scienza empirica ha via via cambiato radicalmente il nostro modo di vedere il mondo. Se, dall'era pre-socratica, la tradizione occidentale aveva dato per scontato che il nostro fosse un universo vivente, a partire dal XVII secolo importanti rappresentanti del mondo scientifico iniziarono ad adottare una cosmovisione materialista, paragonando l'universo a una immensa macchina. E furono in molti ad abbracciare il positivismo, secondo cui sarebbe reale solo ciò che si può vedere, toccare e misurare.

Insieme a queste tendenze andava scomparendo – soprattutto tra i naturalisti e le classi istruite – la credenza in un Dio creatore. Copernico, nel XV secolo, era un canonico della Chiesa, Galileo era un cattolico praticante e Newton postulava un Dio creatore che aveva dato il via alla macchina cosmica. Ma si narra che, all'inizio del XIX secolo, il celebre scienziato francese Pierre-Simon Laplace, interrogato da Napoleone sul perché non avesse menzionato Dio nella sua enciclopedica opera sulla cosmologia, avesse risposto che non aveva avuto bisogno di «quella ipotesi».

La tendenza verso lo scetticismo religioso, nel mon-

do scientifico come in altri settori della società, è diventata sempre più marcata. Nel 1999, rispondendo a un sondaggio, il 90% dei membri della prestigiosa Accademia Nazionale della Scienza degli Stati Uniti si dichiararono atei o agnostici.

In epoca moderna, le società europee hanno via via abbandonato le cosmovisioni predominantemente mitiche che per tanti secoli avevano accompagnato le credenze religiose. E anche per coloro che conservano elementi della pratica rituale tradizionale, il potere di quest'ultima di suscitare passioni e di motivare atteggiamenti di vita si è decisamente ridimensionato. Viviamo circondati da «un cumulo di immagini infrante», ha scritto un secolo fa il poeta T.S. Eliot.

Al tempo stesso, lo sviluppo sorprendente delle nuove tecnologie ha ispirato una credenza quasi-religiosa nel progresso scientifico e sociale, promuovendo l'idea che l'umanità stesse prendendo le redini della storia, assicurandosi un futuro brillante.

E la tendenza a considerare noi stessi in termini funzionali ci ha condotto a sottovalutare la nostra dimensione interiore e spirituale. Parole come "anima" e "misticismo" sono andate scomparendo dal discorso quotidiano. Quasi senza rendersene conto (e senza neppure dispiacersene), il nostro attuale mondo è arrivato a soffrire una profonda orfanità spirituale. «La disgrazia della nostra epoca non è tanto il fatto che siamo malvagi quanto quello che siamo banali e superficiali», ha dichiarato il teologo Paul Tillich.

Anelito universale

La crescente indifferenza religiosa del mondo moderno non può cancellare, tuttavia, la grande necessità umana di esplorare e celebrare le dimensioni più profonde del nostro stesso essere e quelle del mondo che ci circonda.

Espressioni di questo anelito risalgono all'era glaciale. Gli archeologi hanno studiato spazi rituali preistorici in tutti i continenti e gli antropologi, visitando i gruppi tribali più isolati, si trovano di fronte invariabilmente a idee e pratiche che essi identificano come religiose.

Tuttavia, molti di questi culti – i quali mostrano un'estesa varietà di pratiche mistiche – non includono un Dio creatore del mondo. Il Buddha, per esempio, nato in India nel VI secolo a.C., non credeva in un Dio così. I praticanti buddisti continuano a pensare che gli dei siano irrilevanti per la loro ricerca di illuminazione: credere in essi sarebbe nient'altro che un ostacolo nel loro cammino verso l'illuminazione. L'obiettivo dei loro esercizi meditativi è sperimentare profondamente la loro relazione essenziale con tutto l'esistente.

Neppure il taoismo, nato in Cina prima del III secolo a.C., professa un Dio onnipotente: la sua meta è ap-

prendere dal mondo naturale a vivere in armonia con il suo flusso continuo.

Un dominio perenne del misticismo, il quale è spesso fiorito senza affiliazione religiosa, è quello delle arti. Nella poesia, nella musica e nelle arti grafiche, come attualmente nel cinema, molti dei loro creatori non hanno manifestato alcuna tendenza religiosa; tuttavia ci hanno offerto incontri con le dimensioni umane più profonde.

Al margine di qualunque intenzionalità cosciente, il mondo moderno ha originato nuove fonti di scoperta spirituale e mistica. Vediamo alcune forme che vanno assumendo oggi, spesso con un grande potenziale trasformatore.

La scienza come cammino mistico

Una prima fonte è stata la pratica della stessa scienza moderna. Non a caso il cosmologo Brian Swimme parla della scienza come «cammino mistico della conoscenza empirica» (Brian Swimme, *Cántico al Cosmos* (videoserie tradotta in spagnolo nel 1995). Di certo, i pionieri della scienza moderna hanno esplorato terreni tali da condurre a prospettive totalmente inattese.

Tutti conosciamo qualcosa delle storie di Copernico nel XV secolo e di Darwin nel XIX. I loro percorsi di vita sono stati simili in alcuni aspetti: hanno passato lunghi anni a esplorare possibilità talmente nuove e a loro parere talmente pericolose da indurli a esitare per decenni prima di decidersi a pubblicare le loro conclusioni. Alla fine, tuttavia, le loro scoperte hanno trasformato profondamente il nostro modo di intendere il mondo.

Il XX secolo è stato testimone di novità scientifiche non meno sorprendenti di quelle di Copernico e Darwin. Agli inizi del secolo è emersa la teoria della relatività, frutto delle profonde — e solitarie — meditazioni di Albert Einstein, la cui contemplazione si basava non su temi biblici o dottrinali, ma su questioni assai diverse, come la velocità dei fotoni, i movimenti dei corpi celesti e l'interrelazione tra spazio e tempo.

In questi stessi anni, le osservazioni pazienti degli astrofisici hanno condotto a un'altra sorprendente rivelazione, trovando le prove irrefutabili che l'universo, fino ad allora inteso dalla maggior parte degli scienziati come eterno e immutabile, si stava espandendo. Dopo anni di lavoro e di discussioni, sarebbe giunta la conferma sperimentale dell'ipotesi del suo folgorante inizio, chiamato "big bang".

Nel frattempo la fisica quantistica, un'altra grande novità della prima metà del XX secolo, ha sfruttato il potere delle nuove tecnologie per tentare un'analisi delle componenti dell'atomo. Secondo il paradigma meccanicista in vigore, ci si attendeva che queste componenti fossero minuscole particelle solide, ciascuna con una esistenza indipendente. Tuttavia, ci si è imbattuti in una re-

altà strana e inattesa che ha fatto a pezzi quel modo di intendere l'universo.

In una famosa serie di esperimenti con elementi subatomici, i ricercatori scoprirono che questi si comportavano alternativamente come particelle e come onde, secondo il modo in cui li si osservava. Perplesși, ripeterono molte volte gli esperimenti, ma i risultati contraddicevano quasi tutto ciò che si pensava di sapere sul mondo materiale.

Il Nobel per la fisica Werner Heisenberg ha descritto la confusione e l'angoscia sofferte da questi ricercatori di fronte alla stupefacente realtà del mondo subatomico: «Ricordo conversazioni che si prolungavano per ore, fino a tarda notte, e terminavano quasi nella disperazione... Mi ripeteva ancora e ancora la stessa domanda: possibile che la natura sia tanto assurda quanto appare in questi esperimenti?» (citato in Fritjof Capra, *The Tao of Physics*).

Dopo anni di partecipazione agli sforzi per sciogliere i paradossi del mondo subatomico, il Premio Nobel Niels Bohr ha scelto di porre al centro della sua icona il simbolo bianco e nero dello Yin-Yang taoista. Vari scienziati, tentando di parlare delle proprie scoperte, hanno fatto ricorso a un linguaggio simile a quello dei grandi mistici di tutte le epoche.

Usando strumenti innovativi, i fisici sono riusciti a confermare la realtà del fenomeno noto come *entanglement* quantistico, nel quale le particelle subatomiche inizialmente imparentate e poi separate modificano reciprocamente i propri attributi, istantaneamente, anche a distanze astronomiche. E hanno così dovuto accettare che le cosiddette particelle subatomiche non sono oggetti ma interconnessioni di oggetti e che gli eventi subatomici non sono generati solo da contatti locali. Il comportamento di qualunque particella ha come causa fondamentale le sue connessioni non-locali all'interno di una rete in un flusso continuo che abbraccia, in fin dei conti, l'universo come totalità (Fritjof Capra e Pier Luigi Luisi, *The Systems View of Life: a Unifying Vision*).

Questi fenomeni, come altri rivelati dalla fisica quantistica, erano impossibili da spiegare a partire dai concetti della scienza classica. Sotto il peso di prove sempre più schiaccianti, prestigiosi scienziati si sono visti obbligati così ad abbandonare la loro immagine dell'Universo come un insieme di oggetti materiali che si relazionano meccanicamente. Le loro ricerche hanno mostrato come l'universo sia, in ultima istanza, un'immensa rete di interrelazioni in un flusso continuo, analogo alla complessissima trama di comunicazioni che compone il nostro sistema nervoso (David Bohm, *Wholeness and the Implicate Order*).

Ma c'è di più. Tanto fisici quanto cosmologi si sono resi conto che l'universo, a differenza di un sistema mec-

canico, si auto-organizza. Non si limita a espandersi: fin dalle sue origini, la sua esistenza è stata un continuo processo di trasformazione evolutiva.

Secondo la teoria dei sistemi (nota anche come pensiero olistico), un sistema auto-organizzato è una totalità indivisa, analoga a un "io", che riunisce la sue energie e dispone le sue componenti dando loro forma e direzione. L'universo, come totalità auto-organizzata, è presente e attivo in tutti i suoi elementi, ciascuno dei quali contribuisce a sua volta allo sviluppo della totalità. Tentando di spiegare questa realtà così nuova e sconcertante per la mentalità moderna, il fisico quantistico David Bohm ha coniato il termine "olomovimento": l'universo è un unico evento energetico multiforme.

Le grandi correnti che conducono al dispiegamento del cosmo sono attive in tutte le sue componenti e quindi – qualcosa difficile da concepire o accettare a partire dalla prospettiva moderna – nel cuore e nell'anima di ogni essere umano.

Queste novità hanno portato molti scienziati a intendere l'universo, in fin dei conti, come un dominio di sensibilità. Tra tutte le sue componenti esistono vincoli analoghi al sentire animale o umano. Un esempio è la gravità, che li attrae mutuamente e – come abbiamo imparato da Einstein – altera persino la forma o "curvatura" dello spazio-tempo intorno agli esseri che si avvicinano gli uni agli altri. Thomas Berry, il "poeta della nuova cosmologia", parlava di questo fenomeno einsteiniano come la "curva compassionevole" che abbraccia il cosmo nella sua totalità (Thomas Berry, *Befriending the Earth*). In ambito umano, quella attrazione primordiale è stata chiamata eros, o amore.

La percezione del cosmo come realtà auto-organizzata ha costituito una rivoluzione decisamente sorprendente nel pensiero scientifico. Tuttavia, non è stato possibile ignorare le conclusioni della ricerca empirica, la quale rivela un cosmo che si rivolge a se stesso in tutti i suoi livelli e che si compone di esseri auto-organizzati annidati gli uni dentro gli altri in molteplici piani.

Le prime stelle – nate dalle immense nubi di idrogeno generate agli albori del cosmo – si sono organizzate per mantenere entro limiti precisi il loro enorme calore, le loro immense pressioni interne e il trasporto dell'energia dal centro alla superficie stellare. Al loro interno si sono prodotti gli elementi di base che avrebbero generato i pianeti e altri corpi che avrebbero popolato l'universo.

Una galassia a spirale è anch'essa un vasto ed elegantissimo sistema auto-organizzato, ruotando in base a parametri precisi e regolando il movimento dei suoi miliardi di componenti. All'interno del loro disco – e a una velocità differente da quella degli altri elementi – ruotano immense braccia, onde di densità che favoriscono la

formazione di stelle nuove dentro le nubi di gas e polvere attraverso cui passano. E la galassia come totalità è presente e attiva all'interno di tutti i suoi elementi costituenti, fino alle più piccole particelle di polvere.

Negli ultimi decenni abbiamo compreso che anche il pianeta Terra, o più esattamente la sua biosfera, si autoregola. Che, attraverso innumerevoli cicli di retroazione, ancora poco compresi, calibra e stabilizza molte variabili essenziali, come la temperatura e la composizione della sua atmosfera e la salinità dei mari. Il libro di James Lovelock *Gaia. A New Look at Life on Earth*, ha introdotto il tema della Terra come essere vivente tra gli abitanti di tutto il mondo.

Come tutti sappiamo, gli esseri viventi si sono evoluti durante lunghi eoni: i microbi si sono combinati in organismi multicellulari e questi sono arrivati a includere piante e animali. Alcuni di questi ultimi si sono dotati di sensi rudimentali e altri, successivamente, di sistemi nervosi, finché non è emersa l'autocoscienza umana.

Tra tutte le componenti dell'universo c'è una sensibilità reciproca. Negli esseri viventi questa sensibilità diventa sempre più raffinata nella misura in cui evolvono le specie, adattandosi ai diversi ecosistemi – anch'essi auto-organizzati – a cui appartengono. Come ha concluso l'astrofisico Hubert Reeves, «la storia del cosmo è la storia della materia che si risveglia» (*Patience dans l'azur*).

Rivelazioni della psicoanalisi

Quel lungo risveglio non è avvenuto a caso: l'evoluzione cosmica rivela una direzione. Da qualunque punto si osservi il processo, si nota un aumento della complessità, dalla comparsa degli atomi più semplici fino all'emergere dei sistemi nervosi animali. Si è andata sviluppando una sensibilità sempre più acuta che culmina, per ciò che sappiamo, nella coscienza umana.

Abbiamo visto che il positivismo scientifico, con la sua insistenza a escludere dal suo ambito qualunque fenomeno che non sia visibile, palpabile e misurabile, si è imbattuto nell'ultimo secolo in una serie di scoperte scientifiche che hanno messo profondamente in discussione la sua cosmovisione materialista. E qualcosa di analogo è avvenuto nella psicologia.

A partire dal XIX secolo, la psicologia clinica è stata molto attenta a fenomeni relativi all'esistenza di una mente inconscia, come per esempio quello dei sogni notturni. Sigmund Freud, che analizzava spesso i sogni dei suoi pazienti, riteneva che i contenuti inconsci che essi rivelavano fossero idee represses dall'ego, sintomi di conflitti psicologici.

Carl Jung, il più prestigioso discepolo di Freud, si andò convincendo, alla luce della sua stessa pratica analitica, che i sogni e le immagini che sorgono dall'incon-

scio rappresentassero qualcosa di molto più universale e significativo. Formulò così la sua teoria dell'inconscio collettivo, un vasto mondo di immagini mentali e di comportamenti significativi condivisi da tutta l'umanità.

Queste figure potenti, chiamate da Jung archetipi, sarebbero portatrici di energie simboliche in grado non solo di contribuire alla guarigione dei pazienti, ma anche di evocare enormi energie collettive capaci di alterare il destino storico di intere popolazioni umane. Pensiamo all'irruzione dell'Islam nel VII secolo, con la conseguente vertiginosa conquista di territori dalla Spagna all'India; o, nell'Europa del XIX secolo, al sogno della mitica terra promessa chiamata "America", alla base di uno degli spostamenti umani più drammatici e massicci della storia umana.

Durante l'ultimo secolo, innumerevoli persone – non solo psicologi e pazienti – hanno scoperto la magia trasformatrice delle immagini che emergono spontaneamente dall'inconscio e la loro capacità di dare un senso e uno scopo alle vite umane.

All'improvviso, la seduta dall'analista si trasforma nello scenario di incontri con il divino: lo psicologo, come mediatore tra i domini del conscio e dell'inconscio, conduce i suoi pazienti su terreni sorprendenti e inesplorati. E spesso questi professionisti si trovano più a loro agio con dimensioni recondite della vita umana che la grande maggioranza dei rappresentanti della religione.

Jung stesso ha scritto che l'individuo moderno è caduto dal tetto della cattedrale medievale all'abisso dell'io (James Hollis, *Living an Examined Life*).

Il misticismo quotidiano

Nel mondo attuale c'è la tendenza a pensare che il misticismo sia un dono unico ed eccezionale, praticato da individui con personalità ed esistenze molto fuori dal comune. Da un'altra prospettiva, tuttavia, potremmo affermare che il misticismo sia qualcosa che tutti gli umani si trovano a vivere.

Cominciamo con un esempio. Immaginiamo che sia estate e che ci si trovi in vacanza in spiaggia. Il primo giorno, per godersi il tramonto, tutta la famiglia abbandona il suo alloggio per camminare verso il mare. All'ora attesa, il sole si avvicina all'orizzonte. Il cielo e le nuvole si trasformano: appare una varietà splendente di forme e colori che cambiano di minuto in minuto. Restiamo tutti incantati. È affascinata persino la nostra figlia di tre anni: i suoi occhi brillano e balbetta con entusiasmo.

Ma supponiamo che ci abbia accompagnato il nostro cane. Durante il tramonto annusa la sabbia e i muri vicini, si avvicina con cautela a un altro cane. E il tramonto? E il cielo pieno di splendidi colori? Non concede loro la minima attenzione.

La capacità umana di provare meraviglia sembra es-

sere unica tra gli animali. Ed è immensamente significativa non solo per noi umani, ma per l'universo nel suo insieme. Riflettiamoci un attimo.

Milioni di anni prima della comparsa dell'essere umano, le galassie ruotavano con un equilibrio inimmaginabile e sulla Terra i fiori inondavano i campi di molteplici colori e profumi, mentre i felini si muovevano con incomparabile grazia muscolare. Tuttavia, né la galassia né il fiore né il puma si rendevano conto della loro bellezza e della loro perfezione.

Ma improvvisamente ha fatto irruzione nel pianeta una nuova specie che non si accontentava di alimentarsi, difendersi e generare una prole. Era autocosciente. Si preoccupava del suo aspetto personale, adornandosi con collane e braccialetti; tracciava immagini, a volte di grande bellezza, sulle rocce; inventava melodie e confezionava strumenti musicali. E faceva un'altra cosa: dedicava una parte significativa del suo tempo all'elaborazione e all'esecuzione di rituali collettivi. Costruiva, a volte con uno sforzo straordinario, imponenti monumenti sacri.

Siamo animali che non si limitano a vivere e a riprodursi, ma celebrano la vita. Contempliamo il mondo e ci riempiamo di meraviglia: restiamo a bocca aperta dinanzi alla sua bellezza e grandiosità. Siamo, nelle parole del cosmologo e matematico Brian Swimme, «la specie dello stupore».

Il misticismo non è solo per i cosiddetti "mistici": è una disposizione insopprimibile, il patrimonio di ogni essere umano. Pensiamo alla nostra improvvisa emozione di fronte al cielo notturno, a una montagna innevata, all'arrivo della primavera, persino all'incanto di un gatto che si pulisce con la lingua.

Con l'emergere dell'umanità è l'universo stesso che si è risvegliato, aprendosi a un vasto orizzonte, quello dell'autocoscienza. In noi il cosmo ha iniziato per la prima volta a celebrare, coscientemente, la sua bellezza e il suo splendore. La nascita dell'umano è stato un momento chiave nel lungo e multiforme dispiegamento cosmico, un salto qualitativo imponderabile.

Per questo, per questo nostro ruolo unico nell'universo, siamo tutti chiamati al misticismo. E come sapevano bene tanti nostri antenati, le nostre esperienze di stupore e meraviglia sono in grado di rivelare, nel cuore del mondo quotidiano, ciò che è straordinario.

Cammini dell'anima

Ma c'è un'altra forma di coscienza che potremmo identificare come mistica e che è anch'essa alla portata di tutti. A un livello più profondo dell'ego c'è un "io" che il mondo moderno non sempre ha riconosciuto e valorizzato. Le culture del mondo gli hanno dato nomi diversi; la nostra si è abituata da molti secoli a identifi-

carlo come "anima". E l'anima sarebbe, se leggiamo le definizioni del misticismo tradizionale, la sede dei nostri aneliti più profondi, della ricerca di significato di ciò che siamo realmente e del nostro posto nel mondo. Tradizionalmente, è stata anche considerata il luogo dell'incontro con Dio o con la saggezza trascendente.

Evitando la tentazione di saltare a conclusioni semplicistiche, possiamo intravedere qui la possibilità di integrare la prospettiva olistica della nuova cosmologia scientifica con le "inquietudini dell'anima" avvertite dagli umani di tutte le epoche. Vedere l'universo come un evento energetico multiforme in sviluppo, presente come totalità anche nella più minuscola delle componenti che ne fanno parte, suggerisce la possibilità di un misticismo cosmologico da un lato inedito e dall'altro in sorprendente continuità con le testimonianze del misticismo più tradizionale.

«Pregare – ha dichiarato la nota mistica medievale Hildegard von Bingen – è né più né meno che inalare ed esalare il respiro dell'universo stesso».

Come per i loro antenati, gli abitanti della nostra società moderna avranno anch'essi la necessità di prestare ascolto all'anima, la quale respira, senza dubbio più che metaforicamente, lo scopo ineffabile di un cosmo in con-

tinua trasformazione.

Oggi, tuttavia, tale ascolto diventa particolarmente difficile. In primo luogo, per la fretta continua che, come diceva Merton, distrugge alla radice la sapienza che permette ai nostri sforzi di dare frutto. Nel nostro ambiente di produttività compulsiva esiste un certo pregiudizio nei confronti di pratiche, considerate strane e improduttive, come la meditazione e la contemplazione. Un altro ostacolo è l'onnipresenza di dispositivi elettronici che competono giorno e notte per avere la nostra attenzione.

Tutte le grandi tradizioni spirituali del mondo hanno evidenziato la necessità, per entrare in armonia con le correnti più profonde della nostra esistenza, di spazi di silenzio, di riflessione e di ascolto profondo. Per i boschimani dell'Africa del Sud, considerati i più vicini geneticamente ai sapiens originari, perdere la comunicazione con l'anima è la calamità più grande che potrebbe capitare a una persona.

Malgrado la fretta e il chiasso del nostro mondo attuale, tuttavia, e nella misura in cui riusciremo ad ascoltare la voce dell'anima e a coglierne i movimenti sottili, daremo continuità, con o senza dèi, al cammino mistico che è sempre stato indispensabile per una vita umana in pienezza. ●

Hélder Câmara, padre della Chiesa latinoamericana. La vita del vescovo in un libro di Palini

DOC-3098. ROMA-ADISTA. Della grande tradizione liberatrice della Chiesa latinoamericana, **Hélder Câmara** è indubbiamente uno dei simboli più significativi e amati. E, di certo, è uno dei più importanti "Padri della Chiesa" in America Latina, come sono stati definiti i grandi vescovi della generazione del Concilio, di Medellín e di Puebla, in un accostamento tutt'altro che forzato con i "Padri della Chiesa" orientali e occidentali del IV e V secolo. È dunque assai preziosa la documentatissima biografia – dal titolo *Hélder Câmara. «Il clamore dei poveri è la voce di Dio»* (Ave, pp. 233, 14 euro) – che di lui ha scritto **Anselmo Palini**, attento osservatore della realtà latinoamericana e autore, tra l'altro, di libri su **Romero** e **Marianella García Villas**. Un libro che ripercorre l'intera traiettoria dell'indimenticato arcivescovo di Olinda e Recife, il quale partendo, come Romero, da posizioni conservatrici, approda via via alla visione profetica della Chiesa della liberazione.

E così Palini descrive il giovane sacerdote di Fortaleza degli «anni dell'integralismo», quando partecipa alle attività dell'Azione integralista brasiliana, che, con il suo motto "Dio, patria, famiglia", guarda con simpatia all'esperienza del fascismo italiano e del corporativismo portoghese («Avevo ventidue anni, sognavo anche allora di cambiare il mondo e lo vedevo diviso tra destra e sinistra, cioè tra fascismo e comunismo. Quale oppositore del comunismo, scelsi il fascismo»).

E lo accompagna lungo gli «anni del cambiamento», durante i quali, attraverso l'Azione cattolica, di cui viene nominato assistente nazionale, e la lettura degli scritti del filosofo francese **Jacques Maritain**, il neo vescovo ausiliare di Rio de Janeiro si stacca progressivamente dall'integralismo per abbracciare nuove visioni, come la conciliazione fra cristianesimo e democrazia, la condanna di ogni forma di totalitarismo, la libertà non solo per gli individui ma anche per i gruppi sociali, il rifiuto della violenza, un nuovo concetto di laicità.

Sono gli anni in cui la Conferenza dei vescovi brasiliani, di cui diventa segretario generale, pubblica, nel 1963, un documento in cui afferma la necessità di una incisiva riforma agraria, garantendo il proprio appoggio a quanti